

SC. A23/337

D A 819

Duplicate

CONT'D

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24

DONO SANVITALE

LA DONNA DEL LAGO

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PIACENZA

IL CARNEVALE 1825-1826



PIACENZA

DAI TORCHJ DI GAETANO DEL MAJNO

SC. 123 / 337

PAR 1235351 (IND.)

163 h 611 (Polo)

ARGOMENTO

Regnava Giacomo V. nella Scozia , quando i così detti Clan-Alpini , abitatori della parte montuosa di Sterling , si opposero alle sue armi , dirette a conquistare quelle contrade non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs , Lord di Botwel , Zio del Signor d'Angus , e Precettore del Re , fu involto nelle sciagure del Nipote ; e quindi proscritto e scacciato da Sterling , trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini , cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia ; benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme , che abbandonò la Corte per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re , nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore , inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di Benledi , si avvenne in questa giovanetta , mentre sola guardava il lago Katrine , unico suo giornaliero passatempo , che faceala perciò chiamare la Donna del Lago. Le di lei cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità , ed accoglierlo nel proprio tetto , lo invaghirono in guisa , ch' egli , poco

sc. 123 / 334

PERSONAGGI

curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta; e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le regie schiere intanto vinsero i guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all'impero di Giacomo; che, facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs; e, superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

GIACOMO V.^o RE DI SCOZIA, sotto il nome del Cavaliere Uberto di Snowdon.

Signor Ignazio Pasini.

DOUGLAS D'ANGUS.

Signor Giuseppe Ecord.

RODRIGO DI DHU.

Signor Giambattista Mon-Trésor.

ELENA.

Signora Annetta Ficher.

MALCOLM GROEME.

Signora Adelina Cesari.

ALBINA.

Signora Clementina Lanari.

SERANO.

Signor Giuseppe Buttafuoco.

BERTRAM.

Signor N. N.

PASTORI e PASTORELLE Scozzesi.

BARDI

GRANDI

} Scozzesi.

DAME

GUERRIERI del Clan-Alpino.

CACCIATORI.

GUARDIE REALI.

L'Azione è nella Scozia, e propriamente in Sterling,
e sue vicinanze.

La Musica è del celebre Signor Maestro
GIOACCHINO ROSSINI, Pesarese.

Le Scene nuove, tanto dell'Opera, che dei Balli, sono dise-
gnate e dipinte dal Signor GAETANO TAGLIAFERRI.

Maestro al Cembalo, Sig. Antonio Austri.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra,
Sig. Carlo-Moisè Borsani.

Primo dei Secondi, Sig. Luigi Mazzola.

Primo Violino dei Balli, Sig. Giuseppe Del Majno.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor Giuseppe-Antonio Mazzola.

Primo Contrabbasso al Cembalo, Signor Sante Cerri.

Primo Clarinetto, Sig. Stefano Cogni.

Primo Oboè, Sig. Antonio Cogni.

Primo Flauto, Sig. Giuseppe Bertoli.

Primo Fagotto, Sig. Giovanni Zucchi.

Primo Corno da Caccia, Sig. Antonio Carini.

Prima Tromba, Sig. Gaetano Garin.

Trombone, Sig. Giovanni Dordoni.

Suggeritore e Copista, Sig. Gaetano Rossi.

Macchinisti ed Illuminatori

Signori Francesco Armani, e Vincenzo Brizzolara.

Attrizzista, Sig. Zurlini di Parma.

Parrucchieri

Signori Gaetano Bersani, e Compagni.

Il Vestiario dell'Opera, e dei Balli, è d'invenzione e
proprietà degli Signori

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La seena presenta la famosa Rocca di Benledi, che, coperta alla vetta, da folta boscaglia; e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il lago Katrine, originato dalle acque cadenti, cui sovrasta ardito Ponte di tronchi d'alberi.

Sorge l'Aurora.

*Pastori e Pastorelle, che rendonsi a' campestri lavori.
Sull'alto Cacciatori che inoltransi nel bosco.*

Pastorel. Del di la Messaggiera

Già il crin di rose infiora.

Pastori Dal sen di lei, che adora,

Già fugge rapido - l'astro maggior.

Tutti Ed al suo lucido - brillante aspetto

Ripiglia ogni essere - vita e vigor.

Cacciati. Figli di Morve! - su su, alle selve!

Le Caledonie - temute belve

A noi preparano - novello allôr.

(perdonsi di vista)

Pastori A' nostri rièdasi - lavori usati

Pastorel. Come verdeggiano - ridenti i prati...!

Pastori Al par ombreggiano - le querce annose...!

Pastorel. Come spontanee - sorgon le rose...!

Tutti Così a'sudori - del buon cultor.

Grate rispondono - le piante, i fior.

(s'incamminano per varie strade)

Cacciati. Su su, alle selve - le irsute belve

A noi preparano - novello allôr.

(di lontano)

SCENA II.

ELÉNA in un battello nel lago; indi UBERTO dalla rocca.

Elena.

Oh mattutini albori,
Vi ha preceduti Amor!
Da' brevi miei sospiri
A ridestarmi ognor.
Tu vieni, o dolce immagine
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno,
Si cela il rio talor;
Ma rigorgoglia intorno
Di più abbondante umor:
Tu a me non torni, o amabile
Oggetto del mio ardor!
(si ode il vicino suono di un corno, che viene ripetuto di lontano)
Qual suon! sull'alta rocca
Già le fiere a domar, van di Fingallo
I ben degni nepoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
Rapido qual baleno,
Ei sarebbe volato a questo seno!

(giunta alla riva, scende dal battello, che attacca ad un tronco)

Ub. (Eccola! alfin la rendi

All'avidio mio sguardo, o Ciel pietoso!

No, non mentì la fama,

Anzi, è minor di sua beltade, il grido).

Ez. Di questo lago al solitario lido

Chi ti guida? chi sei?

Ub. Da' miei compagni,

Una cerva inseguendo,

Mi allontanai. Fra queste

Alpestri incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarrita,
A domandarti aita io mi volgea,
A te, non donna, ma silvestre Dea.
(Fingasi).

El.

Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all'altra sponda
Meco, se il vuoi, Signor, recar ti dèi.

Ub.

Ah sì, del mio destin l'arbitra sèi.

El.

Scendi nel piccol legno,
Al fianco mio ti assidi.

Ub.

Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!

El.

Sei nella Scozia, e ancora
Non sai, che qui si onora
Pura ospitalità?

Ub.

Deh mi perdon... (oh Dio!
Confuso appien son io!)

El.

Ah sgombra omai l'affanno,
Lieto respiri il cor!

Ub.

Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o Amor!
(guadano insieme il lago)

SCENA III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori
anelanti in traccia di Uberto.*

Una parte **U**berto! ah! dove ti ascondi? Uberto!

Altra parte Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi La fosca selva... l'alpeste, il piano

Si è già percorso, ma tutto invano!

Gli altri Fiero periglio - dal nostro ciglio

Lo invola al certo...

Tutti **U**berto! Uberto!

L'eco risponde! speme non v'ha!

50243

*I primi
Gli altri
Tutti*

A T T O

Veloci scorransi altri sentieri...
Non là ... sul monte...

Noi verso il fonte...
Chi a ravvisarlo primier sarà,
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel,
Al nostro sguardo, lo addita, o Ciel!
(si disperdon per diverse strade)

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggansi sospese alle pareti
le sue armi e quelle degli antenati.

ALBINA e SERANO.

Alb. E in questo dì?

Ser. Il Principe Rodrigo.

Alb. Ti fia grave un tal dì!

Ser. Cui spento ancor nel petto
Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero Eroe. „ Sacro in quell'alma,
„ Di patrio amor tutto l'investe, e ardito
„ L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
„ Di Giacomo, che queste,
„ Contra ogni legge, invade
„ Pacifiche contrade “. Ah, regga il Cielo
Così nobil desio, sì puro zelo!

Alb. E d'Elena la destra?...

Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A sì prode guerrier.

Alb. Le pene di quel cor! (Tutte prevedo

P R I M O

Ser. Tu vieni intanto
A domestici uffici,
Che maggiori in tal giorno
Fa un ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.
Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro!) (entrano)

SCENA V.

ELENA, ed UBERTO.

El. Sei già nel tetto mio: dorata stanza
Dove il fasto pompeggia,
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma semplice ed umile,
Qui raccoglie secùre
Dall'invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.
Ub. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!) Il lasso fianco

El. Posar ti piaccia.

Ub. (Ah qual ravviso intorno
Ornamento guerrier? no... non m'inganno...
Di Cavalier scozzese,
Che gli avi miei segùi, veggio l'arnese!
Ove son io? e in qual periglio?)

El. E donde
Il tuo cupo silenzio? A chè dubioso
Volgi intorno lo sguardo?

Ub. Amabil Diva!
Se a te nol viefa alta cagion, deh lascia
Ch'io conosca a chi debba
Tratto così gentil?

El. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs

12
Ub.

A T T O

Ah!

El. Lo conosci? (sorpreso)

Ub. Per fama... e chi nol sa?

El. Lo rapì dalla corte! Civil discordia

Ub. Lo rapì dalla corte!

El. N'è Giácomo dolente!

Ub. Voce sparsa così... (mal cauto ardore!
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)

El. Chi ti rende così? Ma pensieroso

Ub. Di tue pupille
Il soave balen... di quegli accenti
Il dolce suon... ma... chi a noi vien?

El. Compagne mie son quelle,
Che all'apparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.
Le care

S C E N A VI.

Entrano le compagne di ELENA,
che, circondandola, le dirigono il seguente Coro:
Infine ALBINA.

D'Inibaca,
Donzella,
Che fe'
D'immenso amor
Struggere un dì
Tremmòr,
Terror

Del Norte,
Sei, Elena,
Più bella:

P R I M O

Per te

Di pari ardor

Avvampa così

Ognor

Rodrigo, il forte.

Ub. (Rodrigo! che mai sento!

El. (Funesta rimembranza!)

Ub. (Di gelosia tormento!

El. Io già ti provo in me).

El. (Affetti miei! speranza

Più il Cielo a voi non diè!)

Pastorel. Indissolubili - dolci ritorte,
Oh Coppia amabile, in te deh! annodino
Beltà e valor!

E dall'eterea - celeste Corte

I Genii pronubi - il lieto innalzino

Canto di amor!

Ub. Sei già sposa? ed è Rodrigo,
Che dal Ciel tal sorte attende?

El. Le mie barbare vicende

Che ti giova penetrar?

Ub. Forse... ah dì... non è l'oggetto
Che tu adori? - Un altro amante

Sospirar, languir ti fa?

El. Ah! mi tolse un solo istante

Del mio cor la libertà!

Ub. (Quali accenti! e deggio in seno,
Dolce speme, alimentarti?
Ah sì! annunzii un tuo baleno
Tanta mia felicità).

El. (Quai tormenti! E come in seno
Posso, o speme, alimentarti?
Da me fugge, qual baleno
Ogni mia felicità!)

Ub. (Ma son sorpreso
Se qui più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!)

13

A T T O

(Le compagne di Elena versano della cervogia
in una tazza a guisa di piccola conca, e la por-
gono ad Elena , dalla quale vien presentata
ad Uberto , che beve , mentre esse cantano)

El. L' ospital conca

Da me ricevi ;
Gli oppressi spiriti
Rinfranca , e bevi.

Partorelle Ti siano fausti

I genj lari ,
E a te sorridano
Pace e amistà.

Ub. Il tuo bel core

Deh ! a me conceda ,
Che a miei compagni
Ben tosto io rieda.

El. L'amica Albina , (vedendola giungere)

Che all'uopo arriva ,
All'altra riva
Ti condurrà.

Ub. Bella al tuo lato

Sempre sarei !

El. Hai tu obbliafo , (con contegno im-
Che ospite sei ? ponente)

Ub. Lascia , che imprima

Su quella mano ...

El. Costume in Morve

Non v'ha sì strano.

Ub. (Da lei dividermi

Come potrò ?)

El. (Qual dolce immagine

In me destò !)

Ub. (Cielo , in qual estasi

Rapir mi sento

D'inesprimibile

Dolce contento ;

Di quai delizie

P R I M O

M'inebbria Amore !

Che cari palpiti
Provar mi fa !)

El. (Cielo , in qual estasi
Rapir mi sento .

Se il mio bell'idolo
Talor rammento !

Di quai delizie
M'inebbria amore !

Che cari palpiti
Provar mi fa !)

Addio !

Ub. { (Deh placati
Fato crudel !)

El. Propizio
Ti assista il Ciel.

(Elena entra nelle sue stanze. Uberto esce
scortato da Albina e dalle Pastorelle)

S C E N A VII.

Dalla parte opposta , donde sono partiti gl' indicati
Attori , si avanza concentrato , ed a passo lento il
giovane MALCOM. Giunto in mezzo alla scena , si
scuote dal suo letargo.

Mal. Mura felici , ove il mio ben si aggira ,
Dopo più lune io vi riveggo : ah , voi ,
Più al guardo mio non siete ,
Come lo foste un dì , ridenti e liete !
Qui nacque , fra voi crebbe
L'innocente mio ardor : quanto soave
Fra voi scorreva mia vita
Al fianco di colei
Che rispondea pietosa a' voti miei !
Nemico nembo or vi rattrista ; e agghiaccia
Il mio povero cor : mano crudele

A T T O

A voi toglie , a me invola ... oh rio martoro !
 La vostra abitatrice , il mio tesoro.
 Elena , oh tu , ch'io chiamo ,
 Deh vola a me un istante !
 Tornami a dire : io t'amo ,
 Serbami la tua fe !
 E allor , di te sicuro ,
 Anima mia , lo giuro ,
 Ti toglierò al più forte ,
 O morirò per te .
 Grata a me fia la morte ,
 S'Elena mia non è .
 Oh quante lagrime - finor versai ,
 Lungi languendo - da' tuoi bei rai !
 Ogni altro oggetto - è a me funesto ;
 Tutto è imperfetto - tutto detesto ;
 Di luce il cielo - no più non brilla ,
 Più non sfavilla - astro per me .
 Cara , tu sola - mi dài la calma ,
 Tu rendi all'alma - grata mercè .

SCENA VIII.

SERANO e detto , poi DOUGLAS ed ELENA.

Ser. Signor , giungi opportuno : al vallo intorno
 Già di guerrieri eletta schiera è giunta ,
 E di poco precede
 Il Principe Rodrigo. Oh come esulta
 Douglàs di gioja ! un avvenir felice
 Alla Scozia , alla figlia , a lui predice .

Mal. (Qual fiero stato è il mio !
 Straziáta ho l'alma , e simular degg'io !)

Ser. Tu non rispondi ? il ciglio
 Grave hai di pianto ?

Mal. Amico ,
 Lasciami al mio destin !

P R I M O

Ser. (Ah , lo compiango :
 Penetro la cagion del suo dolore !) (parte)
 Mal. Eccola ! e con Douglàs ! forza , o mio core !
 (resta inosservato)
 Dou. Figlia , e così : sereno è il cielo , arride
 Alle speranze mie ,
 Di ogni alma a' voti , e già di lieti evviva
 In queste , un tempo erme contrade , or senti
 Mille voci eccheggiar : „ La Scozia oppressa
 „ L'ombre irate degli Avi , al solo Eroe ,
 „ Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato ,
 „ Volgon frementi il ciglio , e il patrio onore
 „ Affidano al suo brando “. A te sol resta
 Coronar tanta impresa , e la tua mano
 Nel bel sentier di gloria
 L'alto campione affretti alla vittoria .

Mal. (E resisto ! e non moro !)

El. Oh padre ! e quando
 Ferve bollor di guerra „ allor che all'armi
 „ Corre ogni età , mentre lo scudo imbraccia
 „ La debil fanciullezza ,
 „ La tremula canizie “ e tutto al guardo
 Stragi presenta e bellici furori ,
 Parli di nozze , e vai destando amori ?

Mal. (Ah mi è fedel !)

Dou. Sul labbro tuo stranieri
 Son questi accenti , e sia l'estrema volta ,
 Ch'io da te gli oda. Ad obbedirmi apprenda
 Chi audace mi disprezza :
 Onte a soffrir non è quest' alma avvezza .

Taci , lo voglio , e basti :
 Meglio il dover consiglia ;
 Mostrami in te la figlia
 Degna del genitor .
 Di un passaggiero orgoglio
 Perdonò in te l'eccesso :
 Ti dica questo amplesso
 Che mi sei cara ancor .

A T T O

Ma già le trombe squillano...
(si sente il suono delle trombe)

Giunge Rodrigo... Oh sorte!
 Io ti precedo, sieguimi,
 Ed offri al prode, al forte
 In puro omaggio il cor.
 Di quelle trombe al suono,
 Ah! ridestar mi sento
 Nel cor, di forze spento,
 L'usato mio valor.

(parte)

El. E nel fatal conflitto
 Di amore e di dover, fra tante pene,
 Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

El. Malcolm! stelle! tu qui?

Mal. Quella ragione istessa,
 Che arma i prodi di Scozia.

El. Giungesti? E in quale istante

Mal. E che? dell'amor tuo poss'io,
 Elena, dubitar?

El. Crudele! e puoi
 Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
 A me quell'alma, io sfiderò le stelle:
 Sì, de' nostri tiranni
 Resisterò al poter.

El. Saprò morire
 Esempio di costanza.

Mal. A me la mano
 Di giuramento in pegno?
 Eccola.

a 2. O sposi, o al tenebroso regno.
 Serbati, o mio tesoro,
 Saprò gli affetti miei:
 Estinta al suol cadrei,
 Pria di mancar di fe.

Mal.

El.

Mal.

El.

Mal.

El.

a 2

P R I M O:

Più dolce al cor ristoro,
 Bramare io non saprei!
 Ah! sì, se mia tu sei,
 Saprò morir per te.
 No: tu per me vivrai!
 Sì... ma... lo sposo... oh Dio!
 Ebben? ...
 Lo stato mio
 Di morte è assai peggiore.
 Spera, sì fido amore,
 Deve trovar mercè.
 Alle più care immagini
 Di pace, e di contento
 Già s'abbandona l'anima
 In così bel momento,
 E fra i più dolci palpiti
 Comincia a respirar.
 Saprò morir - morir per te.
 Ah no! vivrai - vivrai per me!
 Alle più care immagini, ecc. (partono)

SCENA IX.

Vasta pianura circondata da alti monti:
 si vede da lungi altra parte del lago.

RODRIGO si avanza in mezzo de' Guerrieri del Clan,
 che lietamente l'accolgono, indi DOUGLAS.

Coro Qual rapido torrente - che vince ogni confin;
 Se torbido e fremente - piomba dal giogo alpin;
 Così se ardit in campo - ne adduce il tuo valor,
 Non troverà più scampo - l'ingiusto, l'oppressor.

Vieni combatti e vinci,
 Corri a novelli allori:
 Premio di dolci ardori,
 Già ti prepara Amor.

20
A T T O

Rod. Sì , con voi sono , amici : il patrio amore ,
 Che il cor vi accende ,
 Vi chiama alla vittoria :
 Il mio furor paventi
 L'orgoglioso nemico ; vostro Duce
 Intrepido saprò pugnar da forte ,
 E ovunque porterò ruina , e morte.

All'armi mi chiama
 Desio di vendetta ;
 M'invita , m'aspetta
 La gloria , e l'amor.
 Ah ! d'ira , e furore ,
 Mi palpita il seno :
 Geloso veleno
 Mi serpe nel cor.
 Paventa superbo ,
 Gli oltraggi rammento ,
 Che fiero momento !
 Non veggo , non sento
 Che oggetti di morte ,
 Che voci d'orror.

Coro
Rod. Deh calma Signore
 Tuo giusto furor.
Coro Il brando decida.
Rod. Ardire ne accende ,
 Siam pronti a pugnar.

Farò con questo acciaro ,
 Dei vili orrendo scempio :
 E i secoli un esempio ,
 Avran del mio furor.
 La fiamma crudele ,
 Che d'ira m'accende ,
 Più fiero mi rende ,
 M'invita a pugnar.

Coro
Dou. Ardire ne accende ,
 Siam pronti a pugnar.
Dou. Alfin mi è dato , o Prencé ,

21
P R I M O

Stringerti al sen : ah , di sì grato istante
 Bramosa l'alma mia , più dell'usato
 Le ali al tempo agitò !

Rod. Di egual desío
 Fu anelante il mio cor.
Dou. Venga , e ne offendá
 Or Giacomo , se il può . Rodrigo è in campo ?

Seco è vittoria. Eventi i più felici
 Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
 Il mio braccio avvalorà ,
 Non dubitar , salva è la Patria allora.

Dou. Il presagio felice
 Avveri il Ciel !

Rod. Ma teco
 A che non è la figlia ?

Dou. Io la precedo
 Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
 Impaziente ardor ?

Dou. Eccola.

Rod. Amici ,
 Voi l'amata mia Diva
 Accogliete con plausi e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

*ELENA , ALBINA , Pastorelle ,
 indi gli Attori che verranno indicati.*

Coro **V**ieni , o stella - che lucida e bella
 Vai brillando sul nostro orizzonte :
 Tu serena , deh mostra la fronte
 A chi altero è di tanta beltà .

E come brina
 Che mattutina
 La terra adusta
 Bagnando va ;

A T T O

Così l'aspetto
De' tuoi bei lumi,
Di gioja il petto
Gl'inonda già.

Rod. Quanto a quest'alma amante
Fia dolce un tale istante,
Non può il mio labbro esprimerti,
Nè trova accentu Amor.

Dou. Ma chè? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Loquace è il suo silenzio,
Il sai: Loclinia vergine
Gli affetti suoi più teneri

Consacra al suo pudor.

(Come celar le smanie,
Che straziano il mio cor?
Non posso, oh Dio, resistere
A così río dolor!)

(Del tuo dover dimentica
Ti rende altro amator? -
Figlia sleal, paventami,
Trema del mio furor).

(A chè i repressi gemiti?
A chè quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme e fra timor).

(Di opposti affetti un vortice
Già l'alma mia circonda....
Caligine profonda

Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror.

Per sempre io ti perdei,
O calma del mio cor).

(Malcolm alla testa de' suoi seguaci
si presenta a Rodrigo, e gli dice)

La mia spada, e la più fida
Schiera eletta, a te presento:

a 3

P R I M O

Al cimento, - al fier periglio,
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò che un degno figlio

Può vantar la Patria in me.
(Ah! di freno e di consiglio

Più capace il cor non è.)
(Ah! lo veggio, di consiglio

Più capace il cor non è.)
(Figlia iniqua, il tuo scompiglio

Veggo or ben chi destà in te.)

Questo amplesso a te fia pegno

Di amichevoli ritorte:

La mia gioja or colma è al segno

Fra l'amico e la consorte:

Oh quai vincoli soavi

Di amistade e pura fe!

La consorte! e chi?

Nol sai?

Qual sorpresa?

A'dolci rai

Ardo ognor d'Elena bella....

Ah non fia... (*in uno slancio inconsider.*)

Che?

Qual favella?

Ah! non fia che a te contrasti

Sorte avversa il bel contento....

Volea dir....

Ma....

Tal momento

Fa quell'anima gioir....

(Taci, oh Dio! per te pavento....

Ah pietà del mio martir!) (*rapidamente*

e di nascosto a Mal. per frenarlo)

(Crudele sospetto,

Che mi agiti il petto,

Ah taci! comprendo...

Già d'ira mi accendo:

Le furie d'averno

A T T O

In seno mi stanno :
 Sì barbaro affanno
 No , pari non ha .)
 (Ah ! cèlati , oh affetto
 Nel misero petto.
 Ei tutto comprende !
 Minaccia ! si accende !
 E intanto quest' alma
 Oppressa , smarrita
 Non trova più aifa ,
 Più pace non ha).
 (Ah ! l'ira , il dispetto
 Mi straziano il petto.
 Ei tutto comprende !
 Minaccia ! si accende !
 Sì ... sono implacabile ...
 Vendetta - mi affretta ...
 Un padre più misero
 La terra non ha).
 (Crudele sospetto
 Gli serpe nel petto.
 Quai triste vicende ! -
 Si adira ! si accende !
 Il ciel par che ingombri
 Un nembo assai fiero ...
 Si cupo mistero
 Qual termine avrà ?) (giunge Serano
 frettoloso . I Bardi lo seguono)
 Sul colle a Morve opposto
 Ostil drappello avanza ...
 Nemici !
 Oh qual baldanza !
 Nemici !
 Andiam ... disperdansi ...
 Distruggansi gli audaci ...
 Dou. , Rod. e Malc.
 (Privato affanno , ah taci !
 Trionfa , o patrio amor !)

El.

Mal.

Dou.

Alb.

Coro

Ser.

Coro

Dou.

Coro

Rod.

Rod.

P R I M O

A voi , sacri cantori ! - (a' Bardi)
 Le voci omai sciogliete :
 In sen bellici ardori
 Destate su , movete ;
 Ed al tremendo segno ,
 Che a battagliar ne invita ,
 Mi giuri ogni alma ardita
 Di vincere , o morir .
 Doug. , Malc. e Coro .
 Giura quest' alma ardita
 Di vincere , o morir .

(Un Capitano reca e solleva in alto un grande
 scudo che fu del famoso Tremmôr , secondo la
 tradizione degli antichi Brettoni . Rodrigo col-
 la propria arma vi batte sopra tre volte . Ri-
 spondono egualmente tutti i guerrieri , battendo
 le loro sui rispettivi scudi).
 Un primo Bardo .

Già un raggio forier
 D' immenso splendor ,
 Addita il sentier
 Di gloria , di onor !
 Gli altri Bardi .
 Oh figli di Eroi !
 Rodrigo è con voi ...
 Correte , struggete
 Quel pugno di schiavi ...
 Già l' ombre degli avi
 Vi pugnano allato ...
 Voi fieri all' esempio
 Di tanto valor ,
 Su su , fate scempio ...
 Vi sproni l' onor !
 E vinto il nemico ,
 Domato l' audace ;
 La gioja , la pace
 In voi tornerà .

Alb.

²⁶
Pastor.

ATTO PRIMO

E allora felici,
Col core sereno,
Le spose, gli amici,
Stringendovi al seno,
L'ulivo all'alloro
Succeder saprà.

Bardi

Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi...
Correte, struggete...

Rod.

All'armi, o campioni,
La gloria ne attende...

(qui una brillante meteora sfolgoreggia nel cielo, fenomeno in quella regione non insolito.
Sorpresa in tutti).

Tutti.

Di luce si accende
Insolita il ciel!

Rod. Dou. D'illustre vittoria

Annunzio fedel!

Bardi Correte, struggete...
Vi sproni l'onor.

Rod., Mal. Dou.
Su... amici! guerrieri!

Coro di Guerrieri.
Marciamo, struggiamo...

Ci sproni l'onor!

Albina, Elena e Pastorelle.
Su i nostri guerrieri,

Compagne, imploriamo
Del Cielo il favor.

(le Pastorelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo, marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm, guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano e per le colline, sgombrano interamente la scena).

Fine dell'Atto Primo.

I MAINOTTI

BALLO EROI-TRAGICO SPETTACOLOSO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

FILIPPO BERTINI

AL GOLTO

PUBBLICO PIACENTINO

E ALL' INCLITA

GUARNIGIONE

IL COMPOSITORE

*Prescelto all'onore di apparire per la
prima volta su queste illustri Scene, io
non trascurai niun modo di rendermi me-
no indegno del vostro compatimento. La
scelta del Soggetto; le cure che io prestai
nella composizione; la vostra conosciuta
bontà, mi lusingano d'un esito fortunato.
Ottenendolo, i miei voti saranno compiuti.*

FILIPPO BERTINI.

PERSONAGGI

IL CODIA BASCY di Calamata (1)
Francesco Beneggi.

ELENA sua Consorte di secondo Letto
Sofia Moja.

EMIRENA, Figlia del Codia del primo Letto
Marietta Pompei.

ZORAI, picciolo Figlio del Codia del primo Letto
Giovannina Pompei.

MICHELE Principe Mariotto, amante occulto di Emirena
Carolina Ceyrani, da uomo.

CESALDI, Figlio di Elena del primo Letto
Giovanni Scanavini.

DUE MINISTRI DEL CODIA
Giocondo Brianza. - Giuseppe Grassini.

ZANNIT Nero Africano, Scudiero di Michele
Giuseppe Ceyrani.

MUSTAR Nero Africano, Scudiero di Cesaldi
Eugenio Masà.

DAME, e NOBILI, MARIOTTI
Carlotta Martelli. - Teresa Raimondi.

Antonietta Griffanti. - Erminda Boroni.

PAGGI - UFFIZIALI - GUARDIE

SAURO, Capo dei Mainotti (2)
Filippo Bertini.

ASELINA, Favorita prediletta di Sauro
Erminda Boroni suddetta.

DONNE E UOMINI, MAINOTTI
RAGAZZI } MAINOTTI
GUARDIE }

L'Azione segue parte in Calamata,
e parte nella vicina Foresta.

(1) I Codia Bascy sono i Governatori dei Distretti della Morea, Greci di nascita, ma soggetti al Gran Signore.

(2) Gli abitanti del Paese di Maina, situati nel centro della Morea, vivono quasi indipendenti dai Turchi, e sono di essi perpetui nemici.

ATTO PRIMO

Gran Sala magnifica, ed elegantemente addobbata
nel Palazzo del Codia-Bascy.

Circolo sfarzoso per festeggiare il giorno natalizio del Codia, che riceve con gioja le comuni felicitazioni. Emirena figlia del primo letto del Codia le fa presentare da alcune Damigelle una Sciarpa da lei ricamata; il piccolo Zorai porge invece alla Matrigna un mazzo di scelti fiori; sì l'una, che l'altro sono bene accettati; Michele frattanto vagheggia la sua amata Emirena, mentre Cesaldi dall'altra parte fa conoscere ad alcuno de'suoi Confidenti il vivo amore, che nutre esso pure per la vezzosa fanciulla: di che avvedendosi la Madre, lo assicura di tutto tentare per renderlo felice: in tale istante il Codia ordina che s'incominci la Festa, ed hanno luogo le danze; terminate le quali, la Moglie del Codia propone al Marito le nozze tra il di lei figlio Cesaldi, ed Emirena. Il Codia ignaro dell'amore della figlia si volge ad essa, e le presenta Cesaldi come futuro suo sposo. La palpitante Donzella prevenuta d'amore per Michele, e da lui fedelmente corrisposta, ricusa con franchezza l'offerto nodo. Elena di ciò irritata induce il Marito a chiudere Emirena in un ritiro; il Codia cede alle insinuazioni della Sposa; Cesaldi cerca impedire la violenta risoluzione; il piccolo Zorai si prostra innanzi alla Matrigna onde intercedere grazia per la Germana; ma tutto è vano, poichè la rigida Matrigna, irritata per la ricevuta ripulsa, vuol che sia tosto eseguito il suo cenno: il Codia approva, e sono disgiunti gli amanti, che desolati fanno manifesta appieno la vicendevole passione. Le minacce della Matrigna: la furente dissimulazione di Cesaldi, fan determinare il Codia di

porre fine alla Festa , ed a un suo cenno ognuno si ritira. L'amoroso Zorai non volendo in tanta desolazione abbandonare l'adorata Germana seco lei se ne parte.

ATTO SECONDO

Esterno del Palazzo del Codia-Bascy, che corrisponde alla Campagna. Notte, e tutto minaccia una vicina procella.

P receduto da un suo Scudiero , Michele risoluto di tutto tentare per non perdere la sua adorata Emirena , si sviluppa del suo manto , e certo che nessuno l'osserva , dà il consueto segnale , al quale , dopo non poco , si apre il verone e comparisce Emirena insieme al picciolo Zorai , il quale , veggendo l'inconsolabile Sorella , non volle abbandonarla in tutta la notte. L'appassionato Michele si fa ardito , e propone la fuga ad Emirena ; questa con ribrezzo ascolta la proposizione ; ma nel bivio in cui ella si trova di perdere per sempre la libertà , e l'amante , si determina a seguirlo , risoluta d'involare pure il di lei Germano , perchè vittima non resti delle furie dell'irritata Matrigna , e per aver seco un interessante pegno , valido a calmare l'ira del Codia , essendo tal fanciullo l'Erede del Trono. Cesaldi insospettito , chè il tutto indagava , inteso il segnale dato da Michele , si affaccia alla finestra di un soprapposto quartiere , e ne scuopre la trama , mentre Michele sta adattando la scala , per la quale Emirena discende con il piccolo Zorai. Mentre sono per involarsi gli Amanti , sorte armato Cesaldi , e si avventa sopra il rivale rapitore , che riconoscendolo , furibondo si difende. Emirena , ed il piccolo Zorai frapponendosi tra le rotanti spade ,

cercano calmarli ; ma vibrato un colpo da Michele , immerge nel seno di Cesaldi il suo ferro , lo stende spirante al suolo. Spaventata Emirena fugge unitamente all'Amante , ed al piccolo Zorai. Il rumore delle spade , ed i continui lamenti dello spirante Cesaldi , attraggono in quel luogo alquanti Cortigiani , che spaventati dell'accaduto , alcuni corrano a darne contezza al Codia ed alla madre del trafitto Cesaldi , che narra la fuga di Emirena , e del piccolo Zorai. A tale narrativa il Codia furibondo ordina d'inseguire i fuggitivi , e per animarli di più , va seco loro egli stesso in persona , non curando l'imminente procella che minaccia. Prima di partire raccomanda a ciascuno Cesaldi , il quale trovasi in braccio a varie Damigelle , e che assistito dalla furente , ed appassionata Madre , viene con tutta cura introdotto nel suo Palazzo.

ATTO TERZO

Orrida foresta con diroccato Castello nelle rovine del quale abitano i Mainotti.

U na giovine Mainotta viene con circospezione ad esplorare la selva , e trovatala sgombra , appella i suoi Compagni che fanno cerchio a Sauro , che dopo breve rivista , si danno segni di buona unione fra loro , esprimendo la loro gioja con una caratteristica danza , per la quale Azelina gioisce , e procura ritrarre da'suoi cupi pensieri il feroce Mainotto Sauro , che fa terminare la danza ; affida alla giovine Azelina la custodia della Caverna ; quindi , a' suoi unito , si accinge ad intraprendere le sue prave operazioni. Partiti questi , compariscono lassi , e grandanti d'acqua i fuggitivi per altra via. Il piccolo Zorai è il primo ad accorgersi dell'ombroso sedile ,

ove sedeva Sauro, e lo addita alla Germana. Zanit si spaventa all'aspetto dell'orrido soggiorno, mentre Michele compiange l'infelice sua amante, che procura confortarlo. Abbattuti, come si trovano, Michele ordina al suo fido Zanit di rintracciare un poco di legna, onde asciugare le vesti della sua amante; ma ritroso a ciò eseguire il pusillanime Scudiere, s'induce ad andarvi egli stesso, imponendogli di non staccarsi dalla sua amata Emirena, e dal piccolo Zorai, che va deplorando la loro infelice situazione. Li riempie di spavento un rumore, che odono da lontano. Zanit trema: Emirena gli fa coraggio, e gli ordina di rintracciare tosto il suo Padrone, e colà condurlo. Zanit per tranquillarla, obbedisce, il piccolo Zorai procura confortarla, ma nuovamente si spaventano udendo di nuovo numeroso calpestio.

Zorai va ad osservare chi si avanza, ed è sorpreso nel vedere colà giungere un Mainotto; e mancandogli il tempo di correre ad ascondersi in braccio della Sorella, si cela entro un folto cespuglio. Emirena sorpresa, va pur essa ad osservare, ed è circondata da tutti i Mainotti. Sauro s'invaghisce d'essa al primo vederla, e la fa tosto involare, e tradurre nel Sotterraneo.

Michele, che frettoloso ritorna con Zanit, rimane estatico non più trovando i preziosi pegni colà lasciati. Si abbandona alla disperazione, e va forsennato vagando per la selva, chiamando ad alta voce la sua Emirena, quando s'incontra nel tremante Zorai, che sorte con precauzione dal suo nascondiglio, e narra a Michele come fu rapita dai Mainotti la sua infelice Sorella, additandogli il Sotterraneo ove la trasportarono.

Desolato Michele da quanto intese, si dirige per entrare nel Sotterraneo; ma viene arrestato da uno strepito che colà si ode, ed è obbligato a ce-

larsi in una grotta vicina unitamente al picciolo Zorai, ed al tremante Zanit.

Sortono i Mainotti; e Sauro a questi comanda di dividersi in drappelli, e di ricercare per ogni dove, onde rintracciare gli oggetti sempre nominati dalla rapita Giovine, lusingandosi di fare un novello bottino.

Sicuro Michele dell'assenza dei Mainotti, appella Zorai e Zanit, ai quali ingiunge di seguirlo nel Sotterraneo, che per buona sorte la giovane Custode avea lasciato aperto, ansiosa di seguire i Compagni alla nuova rapina.

Zanit prostrato dinanzi al sue Padrone, tenta ogni via per disuaderlo di entrarvi; il piccolo Zorai infierisce contro il pusillanime Moro, esorta Michele a ricuperare Emirena, e ad esso unito, implorando l'assistenza del Cielo, risolutamente entra nel Sotterraneo, ove Zanit, benchè di mala voglia, è obbligato a seguirli. Entrati questi nella Caverna, ritorna la Giovine Azelina, che per via erasi avveduta di aver dimenticato le chiavi del Sotterraneo, che era stato alla di lei custodia affidato. Trovatolo aperto, lo chiude, e mentre sta per partire, onde raggiungere Sauro, osserva giungere alcuni suoi Compagni in precipitosa fuga, ed interrogatili, viene informata essere essi inseguiti dall'armata del Codia, che a gran passi a quella volta si avanza. Azelina, benchè sbigottita, cerca rinfrancarli, ed animarli di riunirsi al loro Capo. Inoltrato il Codia per rintracciare i fuggitivi, vien sorpreso dal numeroso stuolo de'Mainotti, dai quali è posto in fuga con tutti i suoi, ed involata gli viene la preziosa Sciarpa regalatagli da Emirena.

ATTO QUARTO

*Orrido Sotterraneo abitato dai Mainotti. Porta ferrata
a guisa di Prigione da un lato.*

Michele, ed il piccolo Zorai si avanzano, Zanit tremante li segue: visitato ogni angolo di quell' orrido soggiorno da Michele, e da Zorai, restano inconsolabili per non trovare traccia dell' adorata Emirena. Zanit sempre più compreso da' suoi timori, cerca persuadere il Padrone a ritirarsi, quando son tutti colpiti da gemiti che sortono da un luogo rinchiuso da una Porta ferrata; Michele rianima il suo coraggio e si accinge, unito al tenero Zorai ad atterrare la Porta, ma non riesce la loro intrapresa, e sono anche costretti ad abbandonarla per l' arrivo dei Mainotti esultanti, per cui si ritirano tutti e tre in appartato luogo. I seguaci di Sauro giungono danzando, carichi degli effetti derubati, e fra gli altri, portano come in trionfo la predata Sciarpa del Codía. Sauro fa loro cenno di ritirarsi, e di deporre quei preziosi effetti, ordinando, che non abbiano a ricomparire, se non ad un suo cenno. - Colà rimasto solo, apre il carcere ov' è rinchiusa Emirena, la quale anelante va cercando con occhio appassionato l' Amante, e si dispera, ignorando la di lui sorte, e quella del tenero Germano. Sauro cerca calmarla, e a poco a poco le appalesa il suo affetto, e le offre la mano di sposo. Emirena inorridisce; le minaccie la spaventano; e mentre cerca uno scampo, scorge Michele, ed il piccolo Zorai, che dal loro nascondiglio le fanno cenno di dissimulare. Il giubilo di Emirena è sommo, ed è quasi per scoprirsì al feroce Mainotto; ma poascia si ricompone, e resta combattuta dal timore per sè, e per gli oggetti amati, perciò

dimostra di arrendersi. Sauro per convincerla che l' ama, e che la vuol far sua Sposa, appella i suoi Compagni, ai quali ordina di recare tutte le sue ricchezze; lo che eseguiscono; e fra queste primeggia la Sciarpa di Codía-Bascy. A tal vista Emirena inorridisce, e desolata gli chiede novella di quello, a cui l' ha rapita. Sauro le denota di averla involata al capitale suo nemico; per cui aumentano le smanie di Emirena per l' incertezza sul destino del Padre. Sauro avvedendosi dell' interesse ch' essa prende per quel personaggio, ordina a' suoi, di rintracciare il Codía-Bascy, ed ivi condurlo, lo che eseguiscono. Sauro allora affetta dolcezza per calmare Emirena, la quale combattuta fra l' incerto destino del Padre ed il certo pericolo del Germano, e dell' Amante, cerca guadagnar tempo; ma pressata dall' infuocato amante, che vorrebbe stringerla al seno, non sa più come salvarsi; quando entrano i Mainotti spaventati, ad avvertire Sauro, che la foresta tutta è circondata da numeroso stuolo d' Armati del Codía. Sauro inveisce contro i suoi, e loro comanda di respingere a viva forza i nemici. Emirena invoca l' ajuto del Cielo per la salvezza del Genitore; ed il furente Mainotto le si avventa, e vuol trascinarla a forza di nuovo nel suo carcere. Mentre Emirena tenta difendersi, sorte dal nascondiglio Michele, ed assale il Tiranno, che, benchè abbattuto dalla sorpresa, snuda l' acciaro, e seco lui combatte. - Veloce al par del lampo, la coraggiosa Emirena toglie a Zanit l' inutile pugnale che porta, e si cimenta ancor essa col feroce Mainotto: entrano in quell' istante i seguaci del Mainotto, inseguiti da numerosi Armati del Codía, che vengono da quest' ultimi rovesciati. Sauro furibondo, veggendosi perduto, è per vibrare un colpo al Codía, che viene da Michele riparato, e che nel tempo stesso a più colpi atterra il nemico comune. Attenito il Codía nel rinvenire così

impensatamente i suoi figli, è combattuto fra le antiche offese, e l'essere debitore della vita a Michele; ma finalmente la generosità, ed i moti del sangue, vincono la di lui dubbiezza, veggendo prostrati a' suoi piedi, e la figlia, ed il rapitore Michele, ed il tenero Zorai, che intercede grazia per ambidue, e stringendoli tutti e tre al proprio seno, unisce in sacro nodo Emirena, e Michele, e con un quadro generale di giubilo, ha termine l'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Esterno di una Grotta.

UBERTO da Pastore.

Ub.

Oh ! fiamma soave,
Che l' alma mi accendi,
Pietosa ti rendi
A un fido amator !
Per te , forsennato
Affronto il periglio :
Non curo il mio stato,
Non ho più consiglio ;
Vederti un momento,
Bearmi in quel ciglio,
È il dolce contento
Che anela il mio cor.

Sì , per te , mio tesoro , in rozze spoglie,
Che al guardo altri celar mi sanno , e in questa
Tortuosa caverna ,
Mi guida un cieco amor. Da che ti vidi,
Perdei la pace , e porti in salvo io bramo
Dagli eventi di guerra , or che di sangue ,
Di patrio sangue ... ahi lasso !
Rosseggerà la Scozia. Ah , fu mendace
Forse colui che da me compro , il tuo
Solingò asilo a me svelò ! qual fato
Crudele a me ti asconde ?
Solo ai gemiti miei l' eco risponde.

(*s' interna nella grotta*)

ATTO

SCENA II.

*ELENA, SERANO, ALBINA,
indi UBERTO.*

El. V a, non temer: è meco Albina. Ah! vola (*a Ser.*)
Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termine già scorre,
Che al ritorno prefisse. Oh quanti in seno
Nuovi palpiti desta
Tanta tardanza, al mio timor funesta!
Ser. Calma l'affanno: ad appagarti or vado:
Abbi cura di te. (*parte*)
El. Da quanti affanni
È straziato il mio cor!
Ub. (*comparendo*) Nume possente,
Tu arridi a' voti miei.
El. Un uom?... Si fugga.
Ub. Ah ferma!
El. E chi tu sei?
Ub. Non mi ravvisi?
El. E chi?
Ub. Cure ospitali
Mi prodigò la tua bell'alma.
El. Ah! è vero.
Or ti conosco; ebbن, da me che chiedi?
Chi spinge i passi tuoi? Qual nutri ardire?
Ub. Dirti ch'io t'amo, e di tua man morire.
El. Alla ragion deh! rieda
L'alma agitata, oppressa;
Ed all'amor, succeda
La tenera amistà.
Ub. Arcani sì funesti
Perchè tacermi, ingrata;
Allor che mi rendesti
Preda di tua beltà?

SECONDO
Te amante io non sapea.
Non tel diss'io?...
Credea...

El. Che gentilezza...
Amore,
Si, in me possente Amore
Fiamma destò verace,
E la sua cruda face
Struggermi appien saprà.
(Nume; se a' miei sogni
Pace donar non sai,
Almen de'suo martíri
Calma la crudeltà.)
(Io del suo cor, tiranno!...
Farla infelice, io stesso!...
Ah no!... d'Amore a danno
Virtù trionferà.)
Vincesti. Addio: rispetto
Gli affetti tuoi. (*per partire*)
Ten vai?
E a che mirar que' rai
Severi ognor per me?
Se de' tuoi giusti lai
La rea cagion son io,
Squarciami un cor, che mai
Darti saprà mercè.
No, cara, anzi desio
Pegno di mia costanza
Lasciarti, in rimembranza
Che sacro io sono a te.
E qual?
Da río periglio
Salvai di Scozia il Re.
Il suo gemmato anello
Egli mi die, tel dono.
Se mai destin rubello
Te, il genitor, l'amante

A T T O

Sa minacciar , dinante
Ti rendi al Re ; la gemma
Appena mostrerai ,
Grazie per tutti avrai ,
E ad appagarti intento
Sempre il suo cor sarà.

- El.* E il mio rigor contento
Renderti , oh Dio , non sa ?
Ub. Ah , basta al mio tormento
Destar la tua pietà !

SCENA III.

Rodrigo e detti.

- Rod.* (M)isere mie pupille
Che più a mirar vi resta ?
Oh gelosía funesta!
Oh ria fatalità !)
Parla , chi sei ? (ad *Uberto*)
El. (da sè) (Rodrigo !)
Ub. (Egli ? oh furor ! Che istante ?)
El. Destin crudel ! (da sè)
Rod. Non sembri
Alpin , sei tu del Clan ?
Ub. Ne abborro il nome.
Rod. Amico
Forse del Re ? ...
Ub. Lo sono.
Rod. Che ascolto !
El. (Ah incauto !)
Ub. E tale
Che te non teme , e quanti
Perversi ha il Re nemici.
Rod. Perversi ? ... (ad *Uberto*)
El. (ad Uberto) Oh Ciel ! che dici ?
Deh frenati ... (Oh martir !)

S E C O N D O

- Ub.* Pria mi vedrai morir.
Non so che sia viltà.
Rod. Qual temerario ardir !
Frenarsi chi potrà ?
El. Mi sento , oh Dio , morir !
Mancando il cuor mi va.
Rod. Nè ancor t'arrendi , audace ? (ad *Ub.*)
Ub. Ov'è il tuo stuol seguace
Che i suoi doveri obblia ?
Alla presenza mia
Impallidir saprà.
Rod. Dai vostri agguati uscite ,
Figli di guerra.

SCENA IV.

Coro di Guerrieri, e detti.

- Guerrieri* A' tuoi
Cenni siam pronti.
Rod. Ostenta
Orgoglio or più , se il puoi ...
El. Che miro ! oh Dio !
Rod. Paventa
Di quegli acciari al lampo ...
Per te non v'è più scampo ...
Punite un traditor.
(a' guerrieri , che nello slanciarsi si fermano
alle grida di Elena)
El. Fermate !
Ub. E sei guerriero ?
El. Cedete a' pianti miei ...
Ub. No ... di vil gregge sei
Malvagio conduttor !
Rod. Cessate ? io basto ... io solo
Domar vo' tant' orgoglio ...

A T T O

- Ub.* Un ferro un' arme io voglio.
(Rod. gli dà la spada di un guerriero)
- El.* Scenda in voi pace ...
Ub. Rod. All' armi !
 No ... più non so frenarmi !
 Mi guida il mio furor !
- El.* Io son la misera ,
 Che morte attendo ...
 Su ... su ... scagliatevi ...
 Non mi difendo ...
 Se i giorni miei
 Troncar vi piace ,
 Di orror la face
 Si spegnerà.
- Ub. Rod.* Vendetta ! accendimi
 Di rabbia il seno !
 Nel petto ah versami
 Il tuo veleno !
 Vieni al cimento ...
 Io non ti temo ...
 L' istante estremo
 Ti giungerà.
- El.* Come resistere
 A tanti affetti ?
 Sento che l' anima
 Vacilla già.
- Coro* Ah ! tanto ardire ,
 Ne' nostri petti
 Oh come l' ire
 Destando va ! (*Rod. ed Ub. partono da un lato : El. li segue co' guerrieri*)

(al Rivale)

S E C O N D O

S C E N A V.

ALBINA, indi MALCOLM, poi SERANO, infine CORO di Alpini.

- Ilb.* Quante sciagure in un sol giorno aduna
 L' avverso ciel per tormentare un core !
 Elena sventurata !
 Per quanti cari oggetti
 Palpitai ti vegg' io ? nè splende in cielo
 Raggio di luce a dissipar quel velo ,
 Che copre il tuo destin !
- Mal.* Elena ... ah dimmi
 Dov' è ?
- Alb.* Di questo speco
 All' ingresso non era ?
- Mal.* Ah ! no ...
Alb. Del padre
 Serve al cenno così ? qui preservarla
 Credea dall' ira ostil.
- Mal.* Ah ! serve intanto
 Terribil pugna : han le reali schiere
 Penetrato nel Clan. Rodrigo istesso
 Con ignoto campione
 È a singolar tenzone. Un cor pietoso
 Mi fe sperar , che qui trovata avrei
 Elena mia. Salvarla , o in sua difesa
 Perir volea.
- Alb.* Mosse le piante al fianco
 Del fedele Serano , e poi ... ma ... vieni ,
(a Serano che giunge)
 Dimmi , e teco non viene
 La figlia di Douglass ?
- Ser.* Del padre in traccia
 Un suo cenno mi trasse : il vidi ... oh Dio !
 Smarrito in volto ... ha vanne ! ...

A T T O

*Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.
Dille, che al Re m'invio: se la mia morte
Può placar l'ira sua, se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo mi è grato!*

Mal. Come!

Alb. Ad Elena andiam.

Ser. Tutto narrai;
E già fuor di sè stessa
Corre alla reggia.

Alb. Oh sciagurata! oh pena!

Mal. Ah! tu il sentier mi addita,
Che segnò l'infelice...

Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio sparì.

Mal. Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?
Ah si pera: ormai la morte
Fia sollievo a' mali miei,
Se s'invola a me colei,
Che mi resse in vita ognor.
Mio tesoro! io ti perdei!
Dolee speme del mio cor!
Guerrieri di dentro.

Douglàs... Douglàs... ti salva...

Alb. Ser. Quai voci!

Mal. E chi s'avanza?

Guer. fuori Douglàs dov'è?

Mal. Che avvenne?

Guer. Ah! più non v'è speranza...

Cadde Rodrigo estinto...

Alb. Ser. Avverso Ciel!

Guer. Ha vinto

Di Scozia il Re...

Mal. Che sento!

Guer. Ne inseguì, e da spavento

Già l'oste vincitrice...

S E C O N D O

Mal. Che sento! oh me infelice!
Elena, ... amici, ... oh Dio!
Fato crudele e rio,
Fia pago il tuo furor.
Ah, chi provò del mio
Più barbaro dolor!

Alb. Ser. Coro
Fato crudele e rio,
Fia pago il tuo rigor. (*Mal. parte coi
Guerrieri. Gli altri lo seguono*)

S C E N A VI.

Stanza nella reggia di Sterling.

*GIACOMO, DOUGLAS da Guerriero, ma senza
elmo e spada; Guardie; infine BERTRAM.*

Gia. E tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggio
Pei giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza.

Gia. E quale oggetto,
Sotto ignote divise,
Te condusse al tornèo che celebrava
La mia vittoria? audace! a che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell'armi,
E in aperta tenzon?

Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo

A T T O

Del precettor, che l'educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.

Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.
(alle guardie che circondano Douglàs)

Dou. Lo merto: attendo
Tranquillo i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera e sola.

(Douglàs è condotto via fra le guardie)
Giac. "E ancor non parti?

"Quanto all'alma tu costi
"Simulato rigor! son ne' miei lacci
"I più forti nemici. Ah! se Malcolm,
"Se quel rival...

Ber. Signor, parlar ti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando...

Giac. (È dessa)
Venga, ed a lei si taccia
Ch'io sono il Re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. (parte)
Giac. Quale distanza
V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.
(entra)

SCENA VII.

BERTRAM introduce ELENA

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà. (Entra nelle regie stanze)

El. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie

S E C O N D O

Tu fosti culla! assai di te più grato
M'era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell'oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava alato.
Ma qui sola! Ov'è il Re? Chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar... Che sento!
Qual soave armonia! che bel concerto!

Giac. Aurora! ah! sorgerai (canta dalle sue
Avversa ognor per me? stanze)
D'Elena i vaghi rai
Mostrarmi... oh Dio! perchè!
E poi rapirmi, o barbara!
Quel don, ch'ebb'io da te?

El. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa?
Nè mi pose in obbligo!
Di me si duole, e che sperar poss'io!

SCENA VIII.

Comparisce GIACOMO:
ELENA va frettolosa ad incontrarlo.

El. Eccolo! amica sorte
Ti presenta a'miei voti,
O generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?
El. Il tuo don non rammenti? Ah! sì tu stesso
Mi guida al Re.

Gia. (parte)
El. Tu lo vedrai.
Perdona
All'impazienza mia; di un breve istante
Non indugiar; sacro dover di figlia
Al trono m'avvicina.

Gia.

Ebben tu il vuoi?
E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?
(si appressa ad una gran tenda in fondo, che sollevandosi lascia vedere quanto di magnificenza possa comprendere la sala del trono)

SCENA ULTIMA.

BERTRAM, Grandi che circondano il Trono, indi gli Attori, che verranno enunciati.

Coro

Imponga il Re; noi siamo
Servi del suo voler,
Il Grande in lui vantiamo,
Il Padre ed il Guerrier.

El. Ah! che vedo! qual fasto!
Ma fra tanti, ov'è il Re? „ Pronti e devoti
„ Miro tutti, ma invano
„ Cerco chi sia fra questi il lor Sovrano.

Giac. „ Eppure è qui.

El. „ Ma qual? stelle! ogni sguardo
„ È a te rivolto; il capo tuo coperto,
„ Ha piuma che dagli altri ti distingue...
Saresti mai? Gran Dio!
Deh! avvera i dubbj miei.

Giac. Il Re chiedesti: e al fianco suo tu sei.

El. Tu stesso, ah quāl sorpresa! A' piedi tuoi...

Giac. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse

Il fido esecutor; parla, che brami?

El. Ah! non lo ignori... il genitor....

Giac. Ebbene...

Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...
Vieni, Douglàs... l'abbraccia... io ti perdonò...

Dou. „ Ahi figlia!... (al suo cenno esce Douglàs)

El. „ Ahi, padre mio!

Dou. Signor, deh! lascia....

Giac. (ad El) „ Obblío
„ Tutto per te. Lord Botwel riprendi
„ Gli Stati tuoi.

Dou. „ Tutto il mio sangue in segno
„ Di grato cor...

Giac. „ Appien contenta, il veggio,
„ Elena ancor non è Favella.

El. „ Ah, Sire!
„ I giorni di Rodrigo...

Giac. „ Egli? infelice!
„ Ah non è più!

El. „ Che ascolto?

Dou. „ Oh amico sventurato!

Giac. „ Alla clemenza
„ Diedi abbastanza, e di giustizia io deggio
„ Dar rigoroso esempio.
Venga Malcom.

El. „ Ah Sire!...

Giac. „ Alcun non osi
Chieder grazia per lui.

El. (Come salvarlo?)

Mal. (Elena! oh rio destino!) (vien tra le guardie)
Giac. Giovane audace!

A me ti appressa: un traditor degg'io
Punire in te....

Mal. Ah! Prence, il fallo mio...

Giac. Pietà non merta, e dell'error ben degna
Avrai tu pena.... Ah! sorgi, e questo sia
(depone la sua ostentata fierazza, lo alza, lo
abbraccia, e gli appende al collo la sua
gemmata collana).

Pegno del mio favor. Porgi la destra...
Siate felici; il Ciel vi arrida.

(unisce le destre di Elena e di Malcolm)

El. Mal. Oh stelle!

Ber. Coro Oh Re clemente!

Giac. Altro a bramar vi resta?
El. Io... Sire... qual piacer!... qual gioja è questa!
 Tanti affetti in un momento
 Mi si fanno al core intorno,
 Che l'immenso mio contento
 Io non posso a te spiegar.
 Deh! il silenzio sia loquace,
 Tutto dica un tronco accento;
 Ah Signor! la bella pace
 Tu sapesti a me donar.

Tutti e Coro.

Ah! sì... torni in te la pace:
 Puoi contenta respirar.
El. Fra il padre e fra l'amante,
 Oh qual beato istante!
 Ah! chi sperar potea
 Tanta felicità?
 Cessi di stella rea
 La fiera avversità.

Coro.

Cessi di stella rea
 La fiera crudeltà.

FINE.

50743

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24